

QUANDO LA FESTA...È FESTA DAVVERO!

Cinquanta giorni di festa: è la Pasqua del Signore!

Sette settimane in cui si dilata la festa e la gioia che l'evento pasquale genera nei credenti in Cristo. Il numero non è stato scelto a caso dalla Chiesa antica: indica un tempo in cui la totalità, la perfezione, meglio, la pienezza – indicata dal numero 7 – è somma...più 1 giorno che indica, se ancora ci fosse qualche dubbio, che la pienezza è davvero raggiunta: Cristo risorto conduce il tempo dell'uomo al suo culmine massimo. Tempo "santo, felicissimo, gioioso, festivo" fu definito sin dalle origini; e anche "solennità della gioia, grande domenica, simbolo del secolo futuro, gioioso spazio". Questo tempo è caratterizzato da un forte senso escatologico: è un simbolo che rimanda all'immagine della "domenica senza tramonto" (cfr. Prefazio delle Domeniche del Tempo Ordinario X), di quel tempo in cui Dio sarà "tutto in tutti" (cfr. 1Cor. 15,28) nella risurrezione che non ha termine.

Nei primi secoli, i santi Padri mettono in rilievo una certa unità che caratterizza la "cinquantina" pasquale: parlano di *pentecoste* intendendo non solo l'ultimo giorno, ma tutti i cinquanta giorni. Dal IV secolo, poi, si intenderà come Pentecoste la solennità celebrata nell'ultimo giorno della cinquantina. La liturgia della Chiesa antica non dava un ordine cronologico agli eventi che intendeva celebrare: per questo la Chiesa di Roma e le chiese occidentali, a Pentecoste, ricordavano l'episodio della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e sulla Vergine Maria; a Gerusalemme e in Siria, le chiese, invece, in questo giorno facevano memoria della Ascensione di Gesù e il suo ritorno al Padre.

Per un rispetto maggiore della cronologia degli eventi della salvezza che si impose dopo il IV secolo, la Chiesa di Roma prese a celebrare l'Ascensione al quarantesimo giorno dopo Pasqua (Cfr. At. 1,3): l'inserimento, dentro alla cinquantina, di un'altra solennità, fece perdere un po' di consistenza l'originario considerare, tutta la cinquantina pasquale, come un unico giorno di festa. Conseguentemente il quarantesimo giorno cominciò a distanziarsi dagli altri: la memoria del dono dello Spirito Santo assunse una importanza talmente forte che si perse definitivamente il senso della unità con i giorni precedenti. Ma ci fu anche un'altra causa di tipo liturgico. Nel VI secolo, dapprima si iniziò a far seguire un'ottava dopo la Pentecoste; in seguito la Pentecoste iniziò dar origine a un tempo *proprio* (il tempo di Pentecoste, rimasto fino alla riforma liturgica) che costituiva un prolungamento della solennità sino alle soglie dell'Avvento.

Dopo la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, si è cercato di recuperare l'unità che c'era nell'idea originaria di questo tempo: i cinquanta giorni dopo la Pasqua vanno celebrati come un solo giorno di festa...come una *grande domenica* (Cfr. Sant'Atanasio, *Epist. fest. 1*: PG 26, 1366 e anche: Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario, n. 22).

Sono cinquanta giorni in cui, in maniera del tutto speciale, risuona nella Chiesa il canto dell'*Alleluia* e il mistero pasquale della "morte - risurrezione - ascensione - discesa dello Spirito" si compie e viene celebrato nella sua unità. In questo tempo la Chiesa ci invita a leggere, nella liturgia, il vangelo di Giovanni. L'idea teologica che l'evangelista ci espone, a partire proprio dalla croce di Cristo, tende proprio a considerare un tutt'uno gli eventi della morte, risurrezione e effusione dello Spirito (Cfr. Gv. 19,30; 20,19-23).

Così la Chiesa ci prende per mano e ci guida a penetrare questi eventi, questo Mistero unitario di Cristo, attraverso una mistagogia che ci invita a considerare e a saper leggere i passaggi dello Spirito nella vita della Comunità cristiana.

La Pasqua, cioè, diviene un tempo prolungato e privilegiato in cui siamo richiamati a renderci consapevoli della presenza dello Spirito del Signore risorto: davvero la Chiesa viene invitata, in questo tempo, a spalancare i propri orizzonti e a lasciarsi avvolgere e plasmare dai doni dello Spirito; come ci ricorda la colletta della Messa del giorno di Pasqua: "O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere alla luce del Signore risorto" (Messale Romano, p. 185).

Oswaldo Riccobelli